

ISTITUTI DI CULTURA. A via Gramsci, sede ed esempio di architettura nipponica



La sede dell'Istituto Giapponese di cultura nella zona di Valle Giulia. A sinistra un disegno del XVIII secolo

Il Sol Levante nel segno della tradizione

Tradizione e contemporaneità sono i due aspetti indissolubili della cultura giapponese. Nelle attività che da più di trent'anni svolge a Roma l'Istituto giapponese di cultura non si dimentica mai questo principio. Dalle rappresentazioni del Kabuki alle mostre di artisti contemporanei, dall'Ikebana alla musica sinfonica al cinema sperimentale. Poi, naturalmente, i corsi di lingua più completi a Roma e la biblioteca più fornita d'Italia in questo campo.

NATALIA LOMBARDO

Una casa giapponese in piena regola, ariosa, lineare, posata serenamente in mezzo agli alberi di villa Borghese, proprio sotto la mitica «Valle Giulia». Entrando nella sede dell'Istituto di Cultura Giapponese a Roma ci si accorge di non essere accolti in un ufficio, ma in una residenza privata dalla tipica essenzialità. E proprio l'architettura rivela subito qual è l'orientamento del centro: divulgare e far conoscere tutta la cultura giapponese, anche e forse soprattutto quella contemporanea, nel rispetto della tradizione. Tra gli istituti di

cultura stranieri a Roma, quest'ultimo gode sicuramente di un'ottima fama per il prestigio delle manifestazioni organizzate e per i corsi di lingua. Già da prima della dell'Istituto di Cultura Giapponese c'era l'intenzione di costituire un centro culturale, l'idea fu ripresa nel 1954 con la ratifica di un accordo diplomatico tra i due paesi, finché nel '62 non fu terminato l'edificio di via Gramsci, sede del primo Istituto di cultura giapponese all'estero, nato quasi come esperimento. Allora era gestito da una società che dipendeva

dal ministero degli Affari Esteri finché non è stata istituita, nel 1972, la Japan Foundation, una organizzazione finanziariamente indipendente che coordina e sovvenziona, insieme con i privati, le attività dei centri culturali. Quello romano è ora diretto dal professor Koji Nishimoto.

Per un mondo così diverso dal nostro e dall'identità così netta, il rapporto con una città italiana o europea è difficile in partenza. Anche se il Giappone si è appropriato per primo, tra i paesi orientali, dei modelli di vita occidentale, resta comunque immutata l'alterità della sua cultura. L'Estremo Oriente per noi europei è sempre qualcosa d'altro, un universo che ha affascinato e attratto gli intellettuali e i mercanti dei secoli scorsi ma con il quale, al di là degli scambi commerciali, non è automatico trovare elementi riconoscibili, riti, suoni, segni in comune. Spiega Chiharu Takemoto, vice direttrice dell'Istituto Giapponese: «Ci sono alcuni ambiti nei quali è più facile trovare punti in

comune per collaborare con le realtà italiane o con istituzioni (come la Gnam o la Biennale): sono l'arte contemporanea e l'architettura. Quest'ultimo soprattutto è un campo in cui prevediamo di sviluppare molti scambi per il futuro». Infatti l'interesse e il rispetto per la progettazione giapponese da parte degli italiani è molto sentito; alla fine di gennaio partirà una mostra sull'opera di Kenzo Tange. «Ma il nostro intento - prosegue Takemoto - è quello di presentare una visione integrale del Giappone. Tradizione e contemporaneità sono i due aspetti indissolubili della nostra cultura: chi ne comprende uno può capire anche l'altro. Purtroppo, secondo me, la tradizione si sta un po' perdendo, anche se nelle case si vive sempre sul *tatami* e si celebrano i riti shintoisti quando i bambini compiono tre o cinque anni». Per far conoscere le forme artistiche più tradizionali l'Istituto organizza da anni rappresentazioni del teatro No e del Kabuki, spettacoli di danza, di-

mostrazioni dell'arte dell'Ikebana o della calligrafia. La programmazione delle attività è ricca e costante ogni mese: rassegne di cinema in lingua originale con sottotitoli in italiano o in inglese, documentari, mostre, concerti di musica tradizionale o classica interpretata da musicisti giapponesi. Naturalmente anche nelle espressioni più moderne, dall'arte contemporanea al design, si può leggere il segno impresso dalla tradizione e dalla spiritualità sottintesa in ogni gesto, che sia eseguito con strumenti artigianali, come nell'uso della carta, o altamente tecnologici. Nei limiti della dimensione dell'evento le manifestazioni culturali avvengono nell'edificio progettato dall'architetto Isoya Yoshida, che ha reinterpretato con materiali moderni l'antico stile *Heian*. All'interno grandi sale illuminate dalla luce filtrata dagli *shoji*, le porte scorrevoli in carta giapponese. Leggeri rivestimenti in legno, stoffa e bambù rendono rilassanti gli ambienti, così come il giardino, con-

I corsi di lingua ottimo livello basso il prezzo

La sede dell'istituto romano è in via Antonio Gramsci, 74. Oltre alle attività culturali si tengono i corsi di lingua, articolati su quattro livelli annuali e due successivi di perfezionamento. Ottimi per la conversazione. Il costo è molto basso, si aggira tra le 450 e le 500 mila lire. Ogni anno a Roma e a Milano si tiene un esame di «Proficiency» organizzato dalla Japan Foundation e dall'Association of International Education. La biblioteca è aperta tutti e prevede anche il prestito postale. Attualmente è allestita fino al 15 gennaio la mostra di fotografia «Città in negativo» e la retrospettiva cinematografica «Il Kabuki nei film di Seijun». Tra le iniziative in programma a gennaio la mostra «Kenzo Tange, 50 anni di architettura e urbanistica», che partirà il 30, un concerto del Quintetto Brahms il 21, una conferenza di Vattimo sul Giappone il 20 e una nuova rassegna cinematografica; il 27 febbraio ci sarà una dimostrazione di Ikebana. Per informazioni telefonare al n. 322.47.94/54



ARCHEOLOGIA

Le adozioni del liceo «Aristofane»

Il Mausoleo dei Lucili e l'Ipogeo di via Livenza sono stati adottati dal liceo ginnasio «Aristofane» e sarà la stessa scuola a condurre le visite del pubblico. Il 19 gennaio, dalle 9 alle 13, d'intesa con il Comune di Roma, l'area archeologica sarà infatti aperta al pubblico. L'appuntamento è all'ingresso del Mausoleo, sulla via Salaria, accanto alla facoltà di Sociologia.

Gli studenti

Le visite guidate sono curate dagli studenti che, precisa la preside, prof.ssa Marcella Castriota Stasi, «hanno redatto una piccola guida che sarà pubblicata anche in lingua inglese. Stiamo cercando gli sponsor per illuminare l'Ipogeo che conserva ancora degli affreschi di grande interesse estetico e storico».

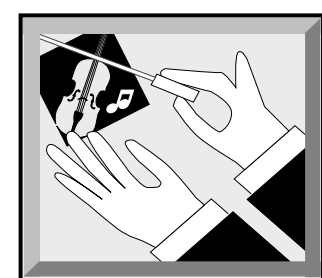
L'iniziativa - è stato precisato - è importante anche per il coinvolgimento di tutti i cittadini nella riscoperta di opere monumentali, per decenni dimenticate e poi occultate».

La sorte dei mausolei romani non è certo delle migliori. Persino quello di Adriano - su cui è sorto Castel Sant'Angelo - è ancora privo di importanti reperti (a parte quelli legittimamente raccolti nella celebre villa di Tivoli), schedati ma conservati in magazzino.

Il mausoleo di Augusto

Non certo migliore la sorte del mausoleo di Augusto (ex Auditorium di Roma dove direbbe anche Arturo Toscanini) - oggi finalmente al centro di un progetto di restauro e valorizzazione che comprende anche la musealizzazione dell'Ara Pacis - ma che rimane chiuso. Si potrebbe invece riaprire, in attesa della nuova sistemazione della piazza e dei complessi monumentali, come è stato fatto negli scorsi anni, con successo, per iniziativa della cooperativa «Le Due Città», grazie al determinante aiuto degli archeologi del Comune Roma e l'intervento de «Il Tempio» e della Compagnia teatrale il Gruppo di E. Torricella.

SETTEgiorni CLASSICA



Grande musica con Schubert Verdi e Brahms

I «Vespri» all'Opera «Che teatri! Accidenti a sta puttana / d'Argentinnaccia e quando se sprofona...». È il Belli che se la prende con il Teatro Argentina. È lì che, nel 1856, si rappresentarono (col titolo di «Giovanna de' Guzman») «I Vespri Siciliani» di Verdi. Stasera, alle 20 (trasmissione in diretta su Radiotre), il Teatro dell'opera inaugura la stagione con «Les Vêpres Siciliennes» nell'edizione parigina del 1855. Prime repliche sabato e martedì.

S. Cecilia: Brahms e Prokofiev. «Operto l'Uditorio / ha già Santa Cecilia / Finito è quer mortorio / de silenzio e vigilia». Proprio così. L'Accademia da sabato scorso ad ieri, ha già infilato i primi quattro giorni musicali dell'anno nuovo. Venerdì (20.45), Salvatore Accardo e Bruno Canino daranno inizio alle celebrazioni di Brahms nel centenario della morte (1833-1897). In programma, le «Sonate» per violino e pianoforte, op. 78, op. 100 e op. 108. Domenica, lunedì e martedì (17.30, 21 e 19.30), Yuri Temirkanov dirige la suite dall'opera (bellissima) di Rimski-Korsakov, «La città invisibile di Kitez» e la prima «Sinfonia» di Ciaikovski, preceduta dal primo «Concerto per violino e orchestra» di Prokofiev, suonato da Dmitri Sitkovski.

I duecento anni di Schubert. L'Istituzione Universitaria propone, sabato (17.30), addirittura una maratona in onore di Schubert che il 31 di questo mese compie duecento anni. Bruno Canino, Mariana Sirbu, Massimo Paris e Rocco Filippini, variamente combinati, daranno un assaggio della genialità schubertiana. Momento culminante della maratona, la Sonata detta «L'Arpeggione», interpretata da Canino e Rocco Filippini. Lunedì, alle 20.30, il Neues Leipziger Quartet suona Beethoven in segno di amicizia

europea: «Quartetto» ricavato dalla Sonata per pianoforte op.14, n. 1, seguito dai nn. 1 dell'op. 18 e dell'op. 59.

Telecom Italia al Sistine. Suona, domenica (10.30, con diretta su Radiotre), la violinista Viktoria Mullova. In programma il Concerto in re maggiore di Stravinskij, dimenticata, ma genialissima pagina risalente al 1931. L'Orchestra è quella Internazionale d'Italia, diretta da Lù Jia che completa la «matinée» con l'ultima Sinfonia di Mozart, K. 551, «Jupiter».

Roman Vlad alla Sala Casella. È per oggi alle 18.30. Il nostro illustre Maestro terrà la prima delle tre lezioni-concerto, dedicate a Schubert nel secondo centenario della nascita. L'anniversario sarà solennizzato dalla Filarmonica, nel corso della stagione concertistica al Teatro Olimpico, con cinque preziose serate.

«Stelle» di Nizza all'Olimpico. Da domani a domenica, intanto, l'Accademia Filarmonica presenta all'Olimpico quattro spettacoli (i primi tre alle 21, il quarto alle 19) con le «stelle» del Ballet de l'Opéra de Nice. In programma: «Concerto» su musiche di Scioptakov; «Pas de Deux», con musiche di Auber; «Chanson sans paroles» (musica di Mendelssohn) e una selezione dal balletto «Raymonda» di Glazunov.

Fratelli Kropffitsch al Gonfalone. Sono tre giovani e gagliardissimi musicisti: Johannes (pianista e autore di una «Parafraasi su melodie famose» che ascolteremo al centro del programma); Elisabeth (violinista) e Stephane (violoncellista). Il concerto (domani alle 21) si apre con un «Trio» di Haydn e sarà concluso dall'«Arciduca» (op. 97) di Beethoven.

[Erasmus Valente]

MOSTRE. Emergenti alla Camera

I nuovi acquisti di Montecitorio

ENRICO GALLIAN

La Galleria Nazionale d'Arte Moderna e la Camera dei Deputati hanno acquistato opere di alcuni artisti emergenti, che erano state esposte a «Ultime Generazioni», la mostra che ha concluso la XII Quadriennale. Un avvenimento che contiene le caratteristiche di una vera e propria rivoluzione nel mondo dell'arte: anche gli artisti giovani entrano nelle collezioni pubbliche italiane.

Naturalmente le acquisizioni rispondono a criteri di scelta diversissimi fra loro: a Valle Giulia la soprintendente Sandra Pinto ha voluto puntare decisamente sull'arte che attualmente praticano i giovani e che utilizzano la sperimentazione delle nuove tecnologie. Sono entrate quindi nel museo le installazioni interattive dello Studio Azzurro, le fotografie «trattate a mano» di Stefano Arienti, insieme ai «Cibacrome» di Luisa Lambri, il quadro di Cesare Pintaldi che mette a fuoco la trama di pixel che investe, facendole «rinvenire», le immagini televisive, o l'opera composta direttamente per il pc di Umberto Cavenago.

A Montecitorio invece la scelta è caduta sulla pittura di impostazione formale «accademica», ossia sulla pittura che vuole ritornare all'«ordine», ormai «vecchia» risposta degli anni Ottanta, alla Transavanguardia e all'arte Concettuale, stili «stravaganti» che in quegli anni facevano da padroni assoluti sul mercato artistico. Mentre in un certo qual senso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna, con i dovuti distinguo da prendere circa le scelte, ha cercato quindi di stimolare il «futuro» dell'arte, aprendo i battenti alle nuove leve che percorrono i sentieri impervi del «fare» virtuale dell'ar-

te; a Montecitorio invece la commissione preposta agli acquisti presieduta da Vittorio Sgarbi, ha acquistato opere dichiaratamente «retro», di tradizione che si può ormai definire, in un certo qual senso, «classica». Sgarbi ha voluto così sottolineare che le scelte sono state dettate dalla voglia di allontanarsi dalle attuali «stravaganze dell'arte»: «...abbiamo scelto immagini gradevoli, tali da essere al riparo dagli scandali, ma anche per non disturbare i gusti più tradizionali». Ed è per questo che assieme a Furio Colombo e a due esperti, Giancarlo Politi e Alfonso Panzetta, Sgarbi ha deciso di acquistare le opere di dieci artisti esposte fino al 13 gennaio in una saletta della Camera.

Indipendentemente dalla professionalità degli artisti in questione (Giuseppe Bergomi, Giuseppe Biagi, Lorenzo Cardì, Luca Crocicchi, Andrea Nelli, Emanuele De Reggi, Tristano de Robilant, Paolo Fiorentino, Pier Luigi Isola, Gianluca Sgherri) e dal «valore» artistico delle opere, (peraltro alcune anche pregevolmente struggenti e decorativamente ineccepibili) quel che colpisce della intera operazione è l'assenza dei reali valori dell'arte che attualmente esiste. In poche parole sembra quasi che possa e debba entrare all'interno di Montecitorio, solo e unicamente l'arte cosiddetta «tradizionale» che, come scrive nella presentazione in catalogo, Sgarbi: «ancora produce immagini gradevoli, non stucchevoli. Non banali. Non convenzionali. Comunque «moderne», decorosamente moderne, convenientemente moderne». E quel più conta «Immagini «moderne», da non destare scandalo, da non disturbare i gusti più tradizionali».



La grande festa per il ritorno del caro amico Scott Fitzgerald

Da domani sera, fino al 2 febbraio, al Teatro XX secolo (al fontanone del Gianicolo) andrà in scena «Scott Fitzgerald: un sogno americano» una virtuosistica operazione di montaggio operata dal regista Riccardo Cavallo che fa incontrare in una sera d'estate (precisamente il 6 agosto 1926, data in cui il cinema diventa sonoro) tutti i protagonisti dei più famosi racconti di Scott Fitzgerald, da «Il grande Gatsby», «Di qua dal paradiso», «Belli e dannati». L'incontro fra i sette protagonisti avviene in una sala da ballo, nella sera in cui il ricco Tom Buchanan annuncia il suo fidanzamento con Daisy. I vecchi amici di Tarleton, città dove Daisy è cresciuta e dove ha conosciuto il primo amore, hanno organizzato una festa di benvenuto. È l'occasione giusta per riunire tutti i personaggi chiave dei romanzi di Scott Fitzgerald...